

# QU'EST MON COEUR?

Andrea Cortellessa

Già una volta mi è capitato di osservare quanto emblematica sia stata la scelta di illustrare la copertina dell'ultimo libro di saggi di Edoardo Sanguineti, *Cultura e realtà* (uscito postumo alla fine del 2010), con un suo ritratto doppio. La stessa immagine (una foto di Giovanni Giovannetti non datata, ma risalente direi agli anni Novanta) figura due volte: la seconda, rispetto alla prima, abbassata e ingrandita ma soprattutto rovesciata. Ennesima prosopopea di sé come giocolieresco «saltimbanco» che trova conferma, in epitome, in uno dei più bei componimenti dell'ultima raccolta poetica, *Varie ed eventuali*, dal titolo *Duplex* («ahimè, che il mio io me non mi è il me mio:» con quel che segue).

Sanguineti ovviamente la psicoanalizza, ma è assai significativo che la nozione di *Homo duplex* – presto entrata a far parte del vocabolario delle *idées reçues* novecentesche – sia stata formulata da un pioniere della sociologia, Emile Durkheim. Il quale indicava una doppia natura dell'identità individuale: da un lato quanto resta legato alla specificità del vissuto personale; dall'altro quello che reca le marche della relazione con l'altro da sé, nella sfera appunto sociale (il concetto, se non l'espressione, si ritrova poi in un autore certo più caro a Sanguineti, Gramsci). La *duplicità* sanguinetiana si colloca proprio in questo plesso nevralgico: dove le passioni estetiche dell'individuo «soggettivo» entrano organicamente in relazione con quelle politiche dell'individuo «sociale». Luogo di questa relazione, nella sua opera, è la scrittura critica: ovviamente inscindibile da quella poetica in proprio e a tutti gli effetti suo *testo a fronte*. (Per questo, fra l'altro, ha avuto un significato importante coronare la sua opera, editorialmente, col parto gemellare del libro di saggi e della raccolta poetica.)

Non è un caso che le tre monografie critiche uscite simultaneamente – a firma di critici importanti di generazioni diverse, accomunati però dall'essere stati suoi compagni di strada e discepoli – ruotino attorno alla questione del soggetto. Chi la pone con maggiore decisione è Enrico Testa, il quale garbatamente polemizza con una *vulgata* che, a dispetto dell'evoluzione successiva, persiste a fissare la personalità poetica di Sanguineti all'altezza di *Laborintus* e della «riduzione dell'io» codificata da Alfredo Giuliani. Naturalmente il soggetto sanguinetiano nulla ha a che fare coi

«deliri superomistici ed egolatrici di chi si crede ancora Poeta», né d'altra parte con l'io liquido, o vaporizzato senz'altro, dell'uomo postmoderno. Per dirla con Baudelaire, insomma: «De la vaporisation et de la centralisation du moi. Tout est là» (*Mon coeur mis à nu*). La «costanza sfigurata» di questo *autoritratto continuo* di Sanguineti, secondo Testa, si basa su una nozione «di persona e di identità come processo e lavoro, cultura, ricomposizione e fatica».

Sulla scorta di un'analisi quanto mai sofisticata e persuasiva, il critico riconduce questo *lavoro dell'io* di Sanguineti, più che al dispendio psichico freudiano o alla forza lavoro marxiana (e se un appunto va fatto alla sua splendida interpretazione è proprio l'aver sottratto del tutto la laboriosità sanguinetiana al suo versante ideologico), a una «nozione etnografica di persona».

Anche Fausto Curi nel suo *Viatico* (aperto da un commosso epicedio in versi dell'amico), che vale non solo come sintesi di una lunga fedeltà critica ma anche come affidabile *baedeker* nel chaosmos poetico sanguinetiano, sostiene una tesi simile quando scrive che Sanguineti «con una rigida autodisciplina psicologica, ideologica e culturale si fosse costruito una personalità che, con il tempo, era divenuta la sua vera personalità, nella quale pienamente si riconosceva, ma che non sempre corrispondeva fino in fondo a certe inclinazioni naturali». Dove l'enfasi mi pare sia posta sull'aspetto *culturale*, in senso lato, di questa *costruzione della personalità*.

Ma è allora appunto nella natura *duplex*, nel senso prima precisato, dell'autore-critico che tale *soggettività relazionale*, questo io «come una terza persona» (Testa sulle orme di Paul Ricoeur) trova il suo campo d'azione ideale. Lo dice Niva Lorenzini introducendo a un libro prezioso che proprio attorno all'attività del critico e soprattutto del traduttore lega un'interpretazione che può valere, allora, per *tutto* Sanguineti. La figure proiettive (da Dante a Campana, e poi le suggestioni figurative di Mantegna e Dürer) sono tutte *travestimenti* del soggetto. Il termine, si sa, Sanguineti lo impiegava a proposito della traduzione-riscrittura – che è però, ovviamente, in

**Fausto Curi**  
**Piccolo (e molto didascalico) viatico per un'introduzione alla poesia di Sanguineti**

Mucchi, pp. 62, € 7

**Niva Lorenzini**  
**Sanguineti e il teatro della scrittura. La pratica del travestimento da Dante a Dürer**

Franco Angeli, pp. 152, € 18

**Enrico Testa**  
**Una costanza sfigurata. Lo statuto del soggetto nella poesia di Sanguineti**

Interlinea, pp. 61, € 10

primo luogo interpretazione critica. Uno degli aspetti più affascinanti fra quelli analizzati da Lorenzini è l'ibridazione creativa cui Sanguineti sottopone gli autori più canonici: se Dante viene letto con la lente novecentesca di Eliot e Pound, Lucrezio e Goethe vengono filtrati dall'eco di Leopardi e i *Sonetti* di Shakespeare sono «doppiati» da quelli di Petrarca.

Anziché rinnegare il Canone Occidentale, insomma, Sanguineti lo ha rivissuto, e rivivificato, mescolandone le carte. Ma se vi è riuscito il critico-interprete-traduttore-giocoliere è perché medesimo era il suo modo di intendere, cioè di *costruire*, il proprio stesso soggetto poetico. E se, come a ragione vuole Enrico Testa, per questa via è davvero riuscito a costruire una nuova idea di «lirica» – una lirica moderna trascolorante e «plurale» – proprio questa è l'eredità più importante che Sanguineti ci ha lasciato.

L'omaggio a Sanguineti di Umberto Eco (alla p. 2 di questo inserto) è contenuto in un bellissimo album di *tombeaux* uscito nell'anniversario della morte del poeta per le cure di Tania Lorandi e Sandro Montalto, *Temperamento Sanguineti* (Joker, pp. 144, € 25) con contributi, fra gli altri, di Nanni Balestrini, Tullio De Mauro, Niva Lorenzini e Gianni Vattimo (e un sonetto del figlio maggiore, Federico, scritto la sera della morte del padre il 18 maggio 2010); nel dvd allegato, Sanguineti è in compagnia di complici storici come Andrea Liberovici e Marco Nereo Rotelli. Per lo stesso anniversario, mentre si teneva a Genova il convegno *Per Edoardo Sanguineti: lavori in corso* (i cui atti usciranno all'inizio del 2012), usciva a cura di Emma Grimaldi anche la riedizione di una rarità del Sanguineti – memorabile – professore, la *Letture del Decameron* (Aragno, pp. 232, € 12), che riporta le lezioni tenute a Salerno nel 1974-75; e, a cura di Roberto Iovino, delle *Conversazioni musicali* con utili note in appendice di Massimo Pastorelli (il melangolo, pp. 95, € 11). Infine un numero del settimanale «Gli Altri» ha raccolto in un volumetto allegato i quattordici articoli con cui, tra il gennaio e il maggio del 2010, Sanguineti ha concluso la sua pluridecennale attività giornalistica (*L'altruista. Gli ultimi articoli del poeta su Gli Altri*, con scritti di Piero Sansonetti, Stefano Jorio e Fausto Bertinotti, pp. 47, € 1).